

Vita Parrocchiale

La parola alla Parola

La carità in parrocchia

Giovani in cammino

Dalla Sierra Leone

Esercizi "fisico-spiritali"

Università tempo libero

Due seminaristi in parrocchia

Luca per il Madagascar

Concerto dell' 8 dicembre

Scuola Materna

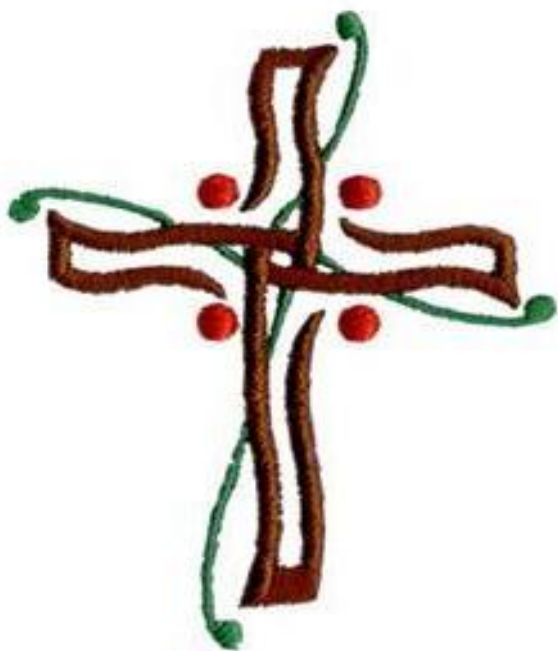
Per riflettere sull'attualità

Maestro insegnaci a pregare

Un bel libro

Sant'Edvige

Anagrafe Parrocchiale



N° 143 Anno XV. Bimestrale N° 2311

Sped. in a.p. Art. 2 comma 20/c Legge 662/96

Figliale di Reggio Emilia.

Stampato in proprio - in via D.P. Borghi 1 - Poviglio RE.

Direttore responsabile Danilo Gherpelli

Siamo Linda, Stefano, Marco, Nicoletta, Luca, Sr Veronica e don Paolo: la nuova redazione! Dopo un lungo periodo di assenza (siamo andati in letargo d'estate) "Vita parrocchiale" torna a raggiungervi nelle vostre case, con il proposito di farvi gli auguri di Natale nel prossimo numero.

È nostro desiderio che questo giornalino possa essere un utile strumento sia per aggiornarvi rispetto alla vita della comunità, ma anche per riflettere con uno sguardo profondo e di fede su fatti o temi significativi.

In questo nuovo inizio accogliamo volentieri consigli, articoli e proposte.

Chi poi desiderasse ricevere il giornalino online in formato PDF a colori può spedire una mail alla redazione all'indirizzo vitaiparrocchialepoviglio@gmail.com

A presto e buona lettura!



La parola alla Parola

Dalla lettera agli Efesini (4,1-6)

*Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, **con ogni umiltà**, dolcezza e magnanimità, **sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità** dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla*

*quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. **Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.***

S. Paolo scrivendo dal carcere esorta i suoi a vivere fino in fondo la chiamata che hanno ricevuto, ad essere discepoli di Gesù, ad assumere cioè i suoi sentimenti: l'umiltà, la dolcezza, la magnanimità, la carità nel sopportarsi e il desiderio di unità.

Come sono attuali e necessarie queste parole! È proprio così! **L'umiltà, la carità e la capacità di costruire unità sono i frutti più belli e al tempo stesso i criteri di autenticità di un rapporto vero con il Signore.**

In altre parole: vuoi vedere se ti stai comportando in maniera degna della chiamata che hai ricevuto? Vogliamo sapere se siamo una comunità fatta di discepoli di Gesù? Guardiamo se stiamo crescendo nell'umiltà, nella carità e nella capacità di costruire comunione.

Ma cosa sono queste virtù così importanti oggi, che quando qualcuno le vive, è come se accendesse una luce? Spesso, infatti, a vari livelli siamo circondati dalle tenebre della presunzione, della malevolenza e della divisione.

Queste caratteristiche sono anzitutto il ritratto di Dio e non c'è altro modo di impararle se non stando con lui.

Pochi giorni fa un giovane in una testimonianza ai nostri ragazzi si esprimeva così: "Soprattutto la preghiera e il rapporto con i poveri, mi hanno aiutato a conoscermi, a farmi vedere per quello che ero, con il mio orgoglio, la mia boria, il mio mettermi al centro... invece i piccoli sono quello che sono, non si nascondono".

Ecco l'umiltà: non nascondersi, non dovere sempre cercare di dimostrare qualcosa, di "atterrare in piedi", perché si è **coscienti della propria piccineria, di non essere meglio degli altri, ma al tempo stesso si sa di essere preziosi agli occhi di Dio.**

Sopportarci con amore non significa chiudere gli occhi, far finta di niente o "passarle lisce", ma appunto *sop-portare* (portare sopra di sé, stando sotto), **cioè accogliere l'altro per come è ed aiutarlo, attraverso la correzione e la pazienza, ad essere il meglio di quello che può essere, come fa il Signore con noi.**

Avere a cuore l'unità. Quando le nostre ragioni dividono, creano fazioni, ci allontanano dagli altri, c'è qualcosa che tocca. Questo vale ancora di più per chi si dice cristiano. Se l'aver ricevuto la stessa misericordia da parte del Signore, l'aver la stessa fede non sono dei motivi sufficienti per conservare la comunione (andando oltre le mie vedute, le mie ferite e le mie ragioni...) significa che per me, forse, non sono ancora cose così importanti.

Accogliamo allora questa Parola per noi e chiediamo la grazia della conversione personale e comunitaria, per essere un fermento luminoso di umiltà, di carità e di unità, sapendo che il nostro **Dio è Padre di tutti, è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.**

don Paolo

La **CARITÀ** nella nostra **PARROCCHIA**

L'aspetto della testimonianza della carità e dell'attenzione agli ultimi è parte integrante della vita di una comunità cristiana: sia nel senso che è il normale prolungamento dell'incontro con il nostro Dio misericordioso e ricco di compassione, sia perché il rapporto con i fratelli più poveri e il prenderci cura delle membra più deboli diventa "nutrimento" stesso al nostro incontro con il Signore.

La carità, così intesa, ci sembra un aspetto in cui dobbiamo crescere ancora come comunità.

Mentre infatti la liturgia e la pastorale dell'annuncio (soprattutto dei bambini e dei ragazzi) è curata e sviluppata, l'ambito della carità e dell'attenzione agli ultimi è un po' "rattrappito".

Nell'ultimo consiglio pastorale (il 6 ottobre) abbiamo deciso di considerare questo aspetto e di tenerlo presente nel corso di quest'anno. Siamo partiti guardando alle realtà che sono già presenti.

Esiste da anni un **guardaroba** settimanale per la distribuzione dei vestiti, che negli ultimi tempi è stato riorganizzato e coordinato in modo adeguato, al quale attingono una ventina di persone. Chi viene è invitato a contribuire con una piccola cifra simbolica. Il guardaroba è in contatto con il centro Nuovamente di Reggio.

Ci sono più di 250 persone **sole, anziane o ammalate** che vengono visitate soprattutto dalle suore e dai sacerdoti durante tutto l'anno e in particolare vicino alle feste. Tante situazioni purtroppo ci sfuggono, non sono sempre segnalate o non riusciamo materialmente a raggiungerle. Si cerca anche di fare visita settimanalmente agli ammalati dell'ospedale di Guastalla.



Riguardo alle **famiglie in difficoltà economica** ne conosciamo alcune direttamente (qualcuna si è fatta viva anche ultimamente) e si cerca di sostenerle con qualche aiuto alimentare e a volte anche economico (bollette scadenze...); questo lo si fa con le offerte raccolte per questa intenzione o con quel minimo che si ricava dal guardaroba.

Esistono due **progetti di doposcuola**: uno sulle medie in collaborazione con la scuola e l'amministrazione comunale con una particolare attenzione ai ragazzi con difficoltà scolastiche o relazionali (per ora 20 con tre educatori); un altro progetto soltanto parrocchiale per i bambini delle elementari; attualmente sono 7-8 con una sola educatrice. Anche questi progetti pensiamo che siano una forma di carità importante che viene incontro a quella povertà culturale ed educativa che spesso è causa di emarginazione o di disagio. Sono inoltre un'occasione di servizio per i più giovani o per adulti in pensione.

Il lungo **CRES estivo** è una forma di sostegno a tante famiglie nel tempo delle vacanze e anche un'occasione per creare relazioni. In questo servizio vediamo impegnati molti ragazzi come animatori.

Lo stretto legame che la nostra comunità ha con le **missioni in Sierra Leone** grazie alla presenza delle suore Missionarie Clarisse e dei campi estivi di servizio ha creato una bella sensibilità nei confronti della Sierra Leone e delle missioni diocesane. Ogni anno sono circa una ventina i volontari che si preparano e partono. Negli ultimi quattro anni sono partiti soltanto 3-4 persone di Poviglio. Ma rimane comunque un'esperienza molto forte e un'occasione di evangelizzazione. Diverse persone della comunità mantengono delle adozioni a distanza e durante l'anno non mancano raccolte e iniziative a favore delle missioni.

Ci sono 4-5 **famiglie aperte al discorso dell'affido** e con una bella sensibilità nei confronti del tema dell'accoglienza. Alcune hanno anche già intrapreso delle esperienze concrete. Ultimamente si sta cercando di creare una sensibilità più allargata su questo tema. Ci accorgiamo però che non è semplice farsi carico insieme di queste situazioni, perché presuppone un'attenzione, una disponibilità e una confidenza grande anche tra famiglie.

L'aspetto dell'educazione al servizio cerchiamo di tenerlo molto presente nelle proposte che facciamo ai ragazzi: già a partire dalle medie, sia durante il Cres che lungo l'anno, si cerca di fare incontrare loro alcune realtà come la Mensa Caritas, Nuovamente, la casa di Cogruzzo, la casa della carità...; purtroppo i tempi, i gruppi numerosi, la distanza anche da certe realtà non sempre ci aiuta ad introdurli a queste esperienze come vorremmo.

Infine la nostra parrocchia non manca di belle figure (per lo più adulti o anziani) che in diversi modi si sono rese disponibili per tanti servizi e forme di carità a favore della comunità e del nostro contesto (sostegno alla scuola materna, visita a persone ammalate, AVO alla casa protetta, pesche e mercatini, pulizie della chiesa...); Queste persone senza tanto chiasso e in modo informale sono una grande testimonianza.

È anche doveroso sottolineare la generosità di tanti dal punto di vista economico. Probabilmente la parrocchia in questo gode di stima e di fiducia e non è poco.

Nel consiglio pastorale si è convenuto sull'importanza di muoverci sia nei fini che nei mezzi in modo fedele alla nostra identità. Non siamo chiamati a sostituirci ad altre istituzioni, non dobbiamo noi per primi porci come un'istituzione. Siamo una comunità di persone che mossa dall'incontro con la Parola del Signore e dall'Eucarestia sente l'urgenza di prendersi cura dei più deboli e di lasciarsi curare da loro. Le cose che facciamo non hanno la pretesa di risolvere i problemi, ma è importante porre dei segni concreti.

Quello che deve crescere come anche in altri settori della nostra vita parrocchiale è l'impegno in prima persona, la conoscenza, la corresponsabilità e la comunione tra di noi. Il servizio fatto insieme può essere un'ottima occasione in questo senso. Pensiamo infatti che il curare di più questo aspetto essenziale della vita cristiana a vari livelli ci aiuti a costruire unità e a rendere più vero e completo il nostro cammino di fede e la nostra testimonianza.

METTI IN CIRCOLO IL TUO AMORE

Ogni venerdì pomeriggio dalle 15.30 alle 17.00 è aperto in via Crispi il guardaroba per la distribuzione dei vestiti. Questo progetto legato all'esperienza "Nuovamente" di Reggio Emilia ha come fine il recupero del vestiario usato e non solo.

Ogni mercoledì mattina dalle 9.30 alle 11.00 presso il bar dell'oratorio si distribuiscono alimenti alle persone o famiglie in difficoltà che abitano vicino a noi.

Come espresso nel titolo, c'è sempre la possibilità di contribuire alla raccolta di generi alimentari o di vestiti in buono stato; è sufficiente portare quello che si è scelto di donare presso il bar dell'oratorio negli orari di apertura oppure presso la segreteria parrocchiale alla mattina tra le 10.00 e le 12.00.



Estate 2010

G i o v a n i i n c a m m i n o

Sentieri senza fine... Strade bollenti a mezzogiorno... Scarpe che poco a poco riescono a corroderti i piedi... E lo sfinimento che ti piomba addosso dopo 7 ore di marcia... Niente paura!!! Non stiamo parlando di un'esercitazione militare, ma di un pacifico e cristiano pellegrinaggio!

Introduciamo questo articolo volutamente parlando della **fatica**, perché è stato uno degli ingredienti principali di tutta l'esperienza e probabilmente il più indispensabile per vivere quei 9 giorni da veri pellegrini.

Il programma della giornata era incentrato sul cammino e sulla preghiera, ma niente di monotono.

Ci accompagnava ogni giorno una nuova "avventura" di S.Francesco che aveva sempre molto da dirci, e soprattutto da insegnarci.

Ciò che ci aiutava a pregare non erano tanto i momenti che don Paolo e don Fabio riuscivano a ritagliare, ma il tempo che riuscivamo a donare noi stessi con il silenzio e la capacità di percepire in questo la dolce presenza di Dio.



È stato un cammino che non è servito solo per tonificarci il fisico, ma anche l'anima.

Non è stata semplicemente un'esperienza, una di quelle da racchiudere nella scatola dei ricordi. No.

Non è stata neppure una gita: una di quelle gite che sono belle fin che durano... e poi... ognuno ritorna alla sua strada, alla sua vita o alla monotona quotidianità. Niente di tutto questo.

È' stato un pellegrinaggio che a qualcuno ha cambiato un po' la vita dandogli la voglia di mettersi più seriamente in ricerca, di fare scelte diverse e di aprirsi a percorsi di fede nuovi e più impegnativi.

Kristi Ndoja



“La Verna – Assisi quasi 180 km... ma nessuno si sarebbe immaginato come avremmo vissuto quei chilometri”



Un momento del cammino...



La tappa di Gubbio

Insieme a noi c'erano alcuni ragazzi di Castelnovo e il **gruppo vocazionale Samuel Visto** che ormai alcuni di noi ne fanno parte vi diciamo un po' di che si tratta:

Chi?

Gruppo di giovani dalla 1^a alla V^a superiore di Reggio e provincia

Dove?

Nel seminario di Reggio Emilia



Quando?

Nel primo pomeriggio di venerdì una volta ogni due settimane.

Cosa?

Ci troviamo per pranzare insieme e per un momento d'incontro su alcuni temi.

Perché?

- ↳ Perché ho a cuore la mia vita e voglio capire in cosa spenderla.
- ↳ perché capisco che stiamo facendo un cammino comune e che non sono da solo.
- ↳ per trovare la mia strada, la mia vocazione, cioè concretamente cosa mi rende pienamente felice.

C'È CHI È PARTITO PER...

UNA S(I)ERRA IN CUI SI CRESCE

Non è semplice parlare della Sierra Leone, dove quest'estate ho trascorso poco più di tre settimane, per tanti motivi. Per prima cosa è difficile riuscire ad esprimere a parole quello che un'esperienza del genere ha significato per me: da quando sono tornata a casa, ogni volta che qualcuno mi chiede di raccontare quello che ho fatto in Sierra, mi prende un po' il panico, non so bene da dove iniziare, le mille immagini che ho vivide in testa escono fuori tutte insieme e il racconto diventa un po' confuso, frammentario, non rende giustizia a quello che davvero è stato il campo a Lunsar. In secondo luogo, quando sono partita avevo molte domande e aspettative in testa e tante cose da chiarire dentro di me, e mentre le aspettative si sono certamente realizzate e superate, le domande si sono forse moltiplicate e per la maggior parte non hanno trovato una risposta.

Per salvarmi da questo groviglio, partirò dalle cose più semplici. Sono partita il 30 Luglio alla volta della Sierra Leone, per la precisione in direzione Lunsar, un piccolo villaggio nelle province a nord del paese; è a Lunsar infatti che dal 1960 operano le Suore Missionarie Clarisse, che ormai da 7 anni, cioè dalla fine della guerra civile, accolgono volontari dall'Italia. Il primo impatto con la Sierra Leone, ma forse è una caratteristica comune a tutti i paesi dell'Africa, è un po' sconvolgente. Sconvolgente non necessariamente nell'accezione negativa del termine, ma nel senso che entrare in contatto con una realtà tanto diversa e particolare sconvolge ogni tua possibile idea, ogni pregiudizio positivo o negativo, ogni convinzione che la televisione e tutti i mezzi di informazione possono mai aver creato nel tempo riguardo a ciò che succede nel terzo mondo. Voglio dire che non è che quello che si sente, le immagini che riceviamo sulla povertà e sulle condizioni di vita non siano realistiche o veritiere, ma semplicemente che quando queste immagini viste attraverso uno schermo diventano persone vere, con una voce, una storia, parole ed emozioni che sono uguali alle tue, ci si dimentica di tutto quello che si pensava di sapere e, inevitabilmente, si deve cambiare prospettiva. Il campo missionario a Lunsar offre la possibilità ai volontari di passare la mattinata nella scuola estiva gestita dalle suore (che conducono inoltre una scuola dell'infanzia, due ordini scolastici femminili e una scuola professionale di avviamento al lavoro) oppure, per chi frequenta corsi di laurea in ambito sanitario, all'interno dell'ospedale o di una clinica presenti nel villaggio. Il resto della giornata lo si può spendere in vari modi, aiutando le suore alla missione o facendo una passeggiata nel villaggio, per conoscere le persone e la realtà locale: sicuramente obiettivo primario del campo in Sierra è quello di permettere ai volontari di trovarsi il più possibile dentro la vita quotidiana di una comunità africana, di scordarsi per un momento della propria "occidentalità" non solo per conoscere una cultura diversa, ma anche per riscoprire la propria. Come probabilmente avrete già sentito, altro è il modo di concepire la vita in Sierra Leone... almeno rispetto a quelli che sono i nostri canoni: diversi sono i tempi, diversi sono i modi di instaurare le relazioni, sicuramente più profonde e più vere, diverso è il rapporto con le cose materiali, diversa è anche la concezione stessa della diversità. Una delle cose che più mi ha colpito è proprio quel passaggio che tutti noi abbiamo percepito così netto dall'essere quasi in continua contrapposizione, bianchi e neri, occidentali e terzomondisti, all'essere invece semplicemente parte della stessa umanità, quindi fratelli.



Quella povertà di vita che tanto colpisce nei primi giorni in Sierra passa così in secondo piano, diventa non meno importante ma non più l'unico aspetto da cui rimanere impressionati, perché completamente ricolmata dalla ricchezza delle persone che si incontrano, dalla forza e capacità di questo popolo di rialzarsi sempre nonostante le atrocità e le devastazioni lasciate in eredità da una guerra civile durata più di 10 anni, dall'esempio di vita quotidiana e

di fede concreta delle suore e dei religiosi, dalla loro capacità di donarsi gratuitamente per i più piccoli, passo passo sulla strada tracciata da Gesù. Un missionario italiano incontrato a Lakka, una città poverissima che si affaccia con spiagge meravigliose sull'oceano, presente da 40 anni in Sierra Leone e che per molto tempo si è occupato del recupero dei bambini-soldato dopo la guerra civile, ci ha detto una volta in un incontro un pensiero che mi è rimasto in mente quasi come un monito: *“la Sierra Leone si trova esattamente al 180° posto su 182 paesi presenti nella lista redatta dalle Nazioni Unite sulla base dell'ISU (indice di sviluppo umano), che tiene conto delle condizioni economiche del paese, delle infrastrutture, del sistema scolastico. Ma siamo sicuri che solo questi siano gli aspetti da valutare per giudicare lo sviluppo umano di un paese? In Sierra Leone convivono da sempre, pacificamente, cattolici e musulmani, il più delle volte all'interno della stessa famiglia. In Sierra Leone, dopo una guerra civile manovrata dalle potenze europee (che ha visto persone fino al giorno prima normali vicini di casa commettere atrocità l'uno contro l'altro) le persone sono state capaci di perdonarsi sinceramente, e di riprendere insieme la strada per la riappacificazione. Se cominciassimo invece a parlare di tolleranza, di rispetto per l'uomo nelle sue diversità, di capacità di perdonare chi in passato ha agito contro di te quanti paesi finirebbero in coda alla lista?”*

Adesso che sono a casa queste domande continuano a risuonarmi nella testa, e insieme a tante altre non hanno ancora trovato una risposta: credo anche però che il senso dell'esperienza passata in Sierra vada oltre le tre settimane trascorse là. Mentre da una parte il mio contributo alla vita delle persone che ho incontrato è stato minimo, quasi insignificante rispetto a quello compiuto ogni giorno dai missionari e dagli stessi sierraleonesi, dall'altra io ho avuto la possibilità di raccogliere semi i cui frutti devo ancora comprendere pienamente, ma a cui potrò attingere sempre: una nuova prospettiva per affrontare la vita con i suoi piccoli e grandi problemi, un nuovo modo di impostare le proprie priorità, totalmente sconvolte nel sistema di



valori occidentale, sicuramente anche una nuova fiducia nel progetto che Gesù ha per ognuno di noi e che non sempre è immediatamente comprensibile, ma non per questo assente. E il viaggio continua..

Sheila

LA PRIMA SUP. E GLI ESERCIZI "FISICO-SPIRITUALI"

Drinnnnnnnnnnnnnnnn! In un normale mattino dei primi di settembre, suona la sveglia prima del solito; alle 8.00 dovevamo essere in oratorio per trascorrere 4 giorni tra noi ragazzi di prima superiore e in compagnia di insolite esperienze come il servizio alla casa di carità di Fosdondo e piccoli lavori di manutenzione alla scuola parrocchiale S.Stefano. Queste e altre attività accompagnano quelle allegre giornate. Eravamo pochi ma buoni e alla fine dei 4 giorni eravamo ancora più buoni: ci siamo arricchiti di serenità e fiducia aiutando il prossimo... e l'ultimo giorno ci siamo salutati dopo la bicicletтата, senza, forse, nemmeno la consapevolezza di essere cresciuti. Esperienze concrete come queste ci hanno permesso di maturare quasi involontariamente. Servizi vari intervallati da lunghe chiacchierate, pranzi, partite a calcio serali e sfide a Risiko... Forse nemmeno noi ci aspettavamo fosse così divertente "lavorare" un po', stando insieme! Grazie!



Abbiamo due seminaristi nell'unità pastorale!!!

Il seminario è quel luogo (e quel tempo) in cui i giovani si preparano a diventare sacerdoti attraverso lo studio, la vita comune, la preghiera e la formazione spirituale. Durante questi 6 anni hanno anche la possibilità di fare alcune esperienze pastorali in parrocchie o realtà diverse da quella di origine. Quest'anno è stato chiesto alla nostra unità pastorale di accogliere due seminaristi: Armin (2° anno) e Lorenzo (5° anno) per conoscere la nostra realtà parrocchiale e potere svolgere qualche servizio al sabato e alla domenica. Pensiamo sia un bel dono quello di poterci confrontare con persone con storie diverse e in cammino verso il sacerdozio. Ma conosciamoli un meglio...



**Lorenzo il terzo in piedi da sinistra,
Armin il terzo in piedi da destra**

Armin	Nome:	Lorenzo
24	Età:	34
Teheran (in Iran)	Paese di nascita:	Reggio Emilia
Leggere, inoltre mi piacciono gli animali specialmente i cani	passatempi, passioni:	Mi appassiona l'astronomia e il Giro d'Italia
Tortelli di zucca	piatto preferito:	cappelletti alla panna
La regina iraniana Farah Pahlavi, in esilio in Francia in seguito alla rivoluzione	personaggio preferito:	Johan van der Velde, ciclista olandese che mi ha fatto appassionare allo sport del ciclismo
Shiraz, una città a sud dell'Iran	luogo preferito:	Parco Nazionale dello Stelvio
Chef	da grande avrei voluto fare	L'inventore
Da quando ero bambino, ma il momento cruciale è stato quando ho letto la frase "Dio è amore" nella prima lettera di Giovanni	quando e come hai sentito la vocazione:	Ho sentito la vocazione quando mi sono sentito accompagnato dal Signore tra i 20-30 anni, ma anche un po' da bambino
l'accoglienza è stata calorosa, gli unici difetti sono la nebbia e l'umidità	come ti trovi a Poviglio (difetti e pregi):	L'accoglienza è stata molto buona, mi trovo bene
Diventare un prete che trasmette l'amore di Dio, specialmente con i miei compaesani	sogno nel cassetto:	Diventare un santo-prete, cosa non facile
Bulldog	se fossi un animale:	Gatto
Blu	se fossi un colore:	Blu cielo
Lucio Battisti	cantante preferito:	Nomadi
Il mio battesimo, ricevuto da adulto a 18 anni	la cosa più bella mai accaduta:	Crescere in un bel gruppo di amici
Non mollare mai perché l'amore di Dio va oltre le tue aspettative	motto personale:	Non sono io che vivo ma Cristo che vive in me

Programma dell' Università del

Tempo Libero 2010

MARTEDI' 9 NOVEMBRE

Visita guidata a FERRARA: Tour città di Ferrara

MARTEDI' 16 NOVEMBRE - ore 15

“La nuova evangelizzazione nell'Europa che cambia”

Relatore: Dott. Andrea Bonati

MARTEDI' 23 NOVEMBRE - ore 15

“Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia”

Relatore: Dott. Andrea Bonati

MARTEDI' 30 NOVEMBRE - ore 15

“Prima Guerra Mondiale: conseguenze di un conflitto immane”

Relatore: Rag. Rino Sassi

MARTEDI' 7 DICEMBRE - ore 15

“La Natura Morta: vedere da diversi punti di vista”

Relatrice: Dott.ssa Vania Tinterri

MARTEDI' 14 DICEMBRE - ore 15

Festa degli auguri per il Santo Natale,
preceduta da un momento di riflessione e preghiera

... c'è ancora posto per montare su!

Campeggio "estivo" V^a el – II^a media



solo otto giorni dopo...



Campeggio estivo II^a III^a media

CRES 2010



Una merenda...



...un po' pesante.

Poviglio – Madagascar... il gemellaggio continua

Andrò in Madagascar per un periodo di due anni per collaborare al progetto “Bio & Equo” di R.T.M. (Reggio Terzo Mondo, organismo di volontariato internazionale di ispirazione cristiana della nostra Diocesi).

Si tratta di un progetto co-finanziato dal Ministero Italiano Affari Esteri che mira ad aiutare gli artigiani e gli agricoltori e le loro famiglie attraverso l'organizzazione di corsi di formazione, aiuti nell'acquisto di attrezzature, organizzazione e sostegno alla filiera produttiva. All'interno del progetto mi occuperò del settore artigianato e del coordinamento generale dei settori dell'agricoltura biologica e dell'educazione alla riforestazione. Lavorerò in stretto contatto con gli uffici di RTM di Reggio a cui farò sempre riferimento.

Parto con spirito missionario, con il desiderio di dedicare a tempo pieno parte della mia vita al servizio degli altri, attraverso l'attività specifica del progetto ma anche con spirito di condivisione e semplice affiancamento nella vita di tutti i giorni alle persone che incontrerò.

Mi sento fortunato perché posso partire, non parto infatti perché ho competenze specifiche o perché sono migliore di altri; so di essere un privilegiato perché posso permettermi questa esperienza che molti vorrebbero vivere ma non possono affrontare.

Ringrazio dunque il Signore per questa opportunità grande che mi è data, per la mia famiglia che mi sostiene ed accompagna, per la parrocchia ed in particolare per il Gruppo Scout nel quale ho maturato nel corso degli anni la mia sensibilità missionaria. Devo ringraziare anche per l'esempio di tante persone, tra cui la presenza generosa delle suore e la vicinanza silenziosa e ricca di Andrea Bonati, grandi stimoli missionari della nostra parrocchia.

Non parto da solo, sento anche l'accompagnamento della famiglia allargata della nostra diocesi che mi ha dato il saluto alla veglia dove ho ricevuto il mandato missionario dal Vescovo.

Non sarò solo, perché in Madagascar troverò un'altra famiglia allargata pronta ad accogliermi: innanzitutto la comunità dei volontari con i quali vivrò a Tanà, le Case della Carità e i tanti religiosi e laici, tra cui don Giovanni Ruozi che ha proprio il compito di seguire i volontari in servizio sull'isola.

Ringrazio infine tutti coloro che mi ricordano nella preghiera e, promettendo di contraccambiare, auguro a tutti voi un buon cammino personale e di comunità.

Luca Capece



CONCERTO DELL'8 DICEMBRE



Coro 2009

Abbiamo chiesto al direttore del coro che sta preparando il concerto dell'8 di dicembre in piazza a Poviglio, cosa lo muove ad un'impresa di questo tipo.

Attilio Daolio risponde: S.Agostino diceva " Chi canta prega due volte". Ci sembra un ottimo modo per fare comunità. Sono stati scelti testi in cui si parla molto di accoglienza: desideriamo dare testimonianza della Venuta del Signore anche attraverso il canto. Un grazie a tutti quelli che credono in questo prezioso strumento per stare insieme e che contribuiscono con le proprie capacità alla realizzazione dell'evento. Un grazie ai bambini/ragazzi che seguono le prove settimanali con tanta fedeltà e alle famiglie che li sostengono.

VI ASPETTIAMO TUTTI, PER ASPETTARE INSIEME!!

ULTIME DALLA SCUOLA MATERNA PARROCCHIALE

Mercoledì 20 ottobre si è tenuta presso la scuola dell'infanzia S. Stefano l'assemblea dei genitori. Nel corso della serata il Professor Franco Bolondi, coordinatore pedagogico della FISM (Federazione Italiana Scuole Materne), ha presentato il Progetto Curricolare elaborato con le insegnanti per l'anno 2010/2011, dal titolo **"Giochiamo a.....carta scoperta"** che, come dice il titolo, avrà come linea guida la **carta** sotto ogni aspetto, a partire dal **creato**. Inoltre ha illustrato in modo coinvolgente il Piano dell'Offerta Formativa che contraddistingue la nostra scuola. Al termine i genitori hanno provveduto all'elezione del Rappresentante di classe che dovrà, nel corso dell'anno scolastico, collaborare con gli insegnanti per il miglior funzionamento della scuola.



Un momento
della
piacevole
serata

INVITO

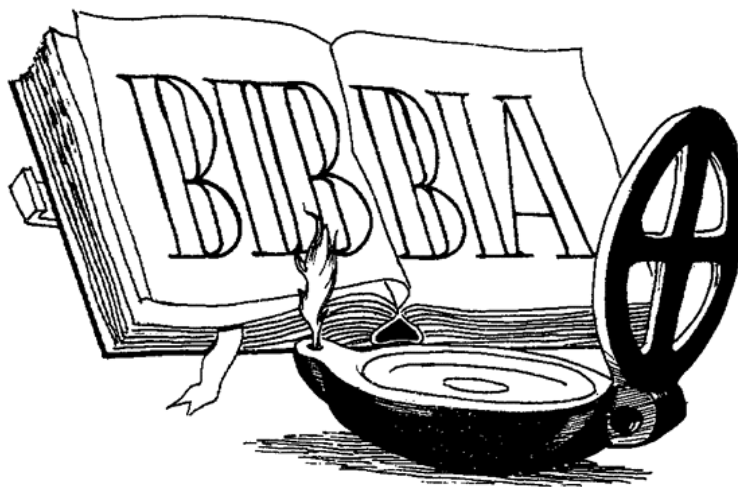
Domenica 14 Novembre a Poviglio la S. Messa delle ore 10.00 sarà animata dai bambini della scuola materna insieme ai loro nonni. E' anche la "Giornata del Ringraziamento" per i prodotti della terra. Si ricorda che i prodotti offerti saranno devoluti alla scuola dell'infanzia parrocchiale. Al termine della Messa siamo tutti invitati nel salone dell'oratorio per "qualche gioco di una volta" ed assistere ad uno spettacolo dal titolo "La fòla dal perèn" a cura di una compagnia teatrale locale. Alcuni volontari della scuola offriranno antipasto e aperitivo a tutti i presenti. Al termine della festa, i bimbi consegneranno un piccolo presente ai loro nonni !

Vi aspettiamo e buona festa a tutti i nonni !!!!
I bambini della scuola materna S.Stefano

AVVISI

Ogni lunedì sera alle 21.00

ci incontriamo per **pregare e condividere sulle letture della domenica** successiva. L'invito è esteso a tutta la comunità in particolare agli adulti, ai giovani e ai catechisti.



Ogni domenica alle 9.45

liturgia della Parola per i bambini fino alla 3° elementare

Due occasioni diverse per grandi e piccoli, ma con lo stesso fine: quello di conoscere il volto che Dio ci ha rivelato pian piano nella storia della salvezza e pienamente nel suo Figlio Gesù. Conoscere e ascoltare con amore la Scrittura non significa leggere un libro, ma incontrare una persona. Se imparassimo a nutrirci davvero della Parola di Dio della domenica avremmo davvero bisogno di poco altro. Pian piano l'ascolto, se è sincero e costante, cambia il nostro sentire, il nostro vedere e il nostro fare. Non sono appuntamenti per esperti o per i "bravi" siamo ugualmente piccoli e bisognosi davanti a Dio che ci parla e Lui, che ha cura di tutti, ha qualcosa da dire a ciascuno. Quindi sentitevi tutti invitati e attesi.



Riportiamo alcuni commenti tratti da quotidiani sui gravi fatti accaduti nei giorni scorsi.

OGNI VOLTO È VOLTO SACRO

di Alessandro d'Avenia



Il poeta Rilke s'imbatte in una elemosinante. L'amico che lo accompagna le dà uno spicciolo. Rilke tira dritto, ma giunto presso un fioraio compra una rosa e di ritorno solleva la donna e gliela regala. Il poeta coglie la sacralità ferita di quella donna, difende la sua dignità di 'amata', sacralità e dignità che l'anonimo spicciolo privo di uno sguardo negli occhi non riesce ad abbracciare e restituire. I poeti, con i bambini e i santi, sono i custodi del mistero.

«Ora che nelle fosse / con fantasia ritorta / e mani spudorate dalle fattezze umane l'uomo lacera / l'immagine divina»: un altro poeta, Ungaretti, scorge, nelle deportazioni della II guerra mondiale, mani folli che strappano via dal volto umano ciò che lo rende umano: l'essere immagine di Dio.

Di questo dobbiamo parlare quando accadono eventi meno apocalittici, ma non meno tragici come il coma del tassista o della donna rumena sfigurati da mani folli. Si leveranno malinconiche voci a significare nella modalità del piagnisteo o dello sdegno che la civiltà è al capolinea... Si girerà, in modo politicamente corretto, attorno all'unico vero problema centrato dai poeti: dove va a finire 'la persona' se non vediamo più qualcosa di sacro nel volto 'delle persone'? La perdita del senso del sacro nel quotidiano è la più grande tragedia della cultura contemporanea, la tragedia che ha causato nel secolo più ateo della storia due guerre mondiali.

Tutti inorridiamo di fronte a casi come quelli descritti. Ma tutti noi, convinti di essere signori di minuscoli regni, soli al centro del creato, disprezziamo le persone che affollano il 'nostro' vagone del metrò, intralciano la 'nostra' coda al supermercato. Tutte le volte che non riusciamo a scorgere nell'altro una persona degna di tutta la nostra attenzione, la diminuiamo e diventiamo potenziali 'omicidi'.

Ma esiste un antidoto. La novità del cristianesimo, la vera buona notizia, è che Dio ha un volto umano e tutti gli uomini hanno quello stesso volto. Non è questione di 'tolleranza' o 'simpatia', assolutamente insufficienti a sentire la realtà dell'altro tutto intero, ma è questione di 'empatia': sentire l'altro come qualcuno dotato della mia stessa dignità. Nella coda al supermercato la donna piena di pacchi non è una potenziale nemica da sconfiggere, ma qualcuno che ha una storia sacra, perché la storia di ogni uomo è sacra, perché quell'uomo è voluto dall'eternità da Dio. Questa è la configurazione esistenziale di base del cristiano. Solo il cristianesimo ha la pretesa folle di trasformare quelli nel traffico con me da nemici da eliminare a figli dello stesso Padre e quindi fratelli con difficoltà e problemi importanti persino più dei miei. Persona: volto di Dio.

Per gli antichi era solo la maschera dell'attore. Cristo ha reso quella maschera il volto stesso di Dio, riconoscibile più direttamente nel debole (l'anziana in piedi, l'elemosinante in ginocchio, il barbone coricato...), ma presente in ogni volto umano (il manager abbronzato, lo studente svogliato, la portinaia chiacchierona...). Persona deriva dal lasciare passare il suono della voce amplificandolo (per-sonare): con la venuta di Dio in un volto la persona si riempie della voce stessa di Dio. Il volto dell'uomo amplifica l'immagine di Dio e lo rende tangibile.

Una cultura, priva del mistero cristiano, non perde Dio, ma perde l'uomo, suo vero volto. Non è un caso che Benedetto XVI abbia parlato nel recente documento 'Ovunque e sempre' della necessità di una nuova evangelizzazione, non solo dove il volto di Cristo non è noto, ma soprattutto dove è stato sradicato: «Si è verificata una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili... Se tutto ciò è stato salutato da alcuni come una liberazione, ben presto ci si è resi conto del deserto interiore che nasce là dove l'uomo, volendosi unico artefice della propria natura e del proprio destino, si trova privo di ciò che costituisce il fondamento di tutte le cose».

Un pagano scorgendo il modo di comportarsi dei primi cristiani commentava: «Guarda come si amano!». Riportare nella maschera vuota di una cultura senza Dio la pienezza del volto di Cristo e quindi del Creatore è il compito dei cristiani anche oggi, in una cultura secolarizzata che, come diceva il poeta: «Per pensarti, Eterno, / non ha che le bestemmie».

La sociologa Lodigiani in un'intervista ha commentato così il fatto di violenza gratuita accaduto a Milano poche settimane fa al tassista che aveva investito un cane.



«La sensazione è che ci siano territori di questa città lasciati completamente a se stessi. Territori che col tempo hanno perso coesione sociale e ora rischiano di diventare simboli di un disagio nascosto, pronto a esplodere improvvisamente»

Milano è diventata una città impaurita. **Politiche di tipo securitario da sole non aiutano: diffondono un senso di insicurezza, che in alcuni casi produce intolleranza** (come ricordano i casi di via Padova e dei campi rom). La Caritas ambrosiana recentemente ha proposto di trasformare lo slogan 'Milano sicura', in 'Milano si cura'. È un'idea giusta: **invece di creare confini ed esclusione, occorre prendersi cura gli uni degli altri**. Come dice il cardinale Tettamanzi, **non si può parlare di sicurezza senza parlare di accoglienza, di apertura e di incontro con l'altro**. La vera sfida ora è ricreare legami.

DALLE VIOLENZE DI GENOVA ALLE PARAOLIMPIADI: MA C'È ANCHE UNO SPORT CHE TI ALLARGA IL CUORE

di Antonio Maria Mira



Da una parte un'occasione persa. Dall'altra una bella occasione. Parliamo sempre di sport. Martedì e ieri. Di due giornate così diverse tra loro, lontane. Una giornata di violenza e delusione. Un'altra di gioia e speranza. Quella tremendamente fisica dei

teppisti serbi e quella così lontana dalla fisicità, eppure così importante per il loro fisico, degli atleti della V Giornata nazionale dello sport paraolimpico. Da un lato spranghe, bombe carta, coltelli. E poi cariche, lacrimogeni, feriti, arresti. Dall'altro carrozzelle, protesi, stampelle. E poi allegria, canti, risate, abbracci.

Due eventi ospitati negli stadi, tre giorni fa a Genova, ieri sempre nel capoluogo ligure e in altre dodici città. Italia-Serbia, come tante partite della Nazionale, voleva essere una grande festa, sugli spalti c'erano addirittura mille bambini in maglia azzurra per iniziativa della Federcalcio Liguria e quattordici di loro erano anche scesi in campo con le due squadre. Ma a vedere cosa? Certo non dello sport, del divertimento gioioso. Purtroppo non la prima volta in un mondo, quello del calcio, che tra violenze, scandali e troppi soldi, allontana sempre di più famiglie e bambini dagli stadi. Ieri, invece, nei tredici stadi italiani le famiglie c'erano, eccome! Accanto ai loro figli, così lontani dallo stereotipo dell'atleta, un po' storti, dinoccolati, impacciati, eppure veri atleti, più dei loro colleghi "normali". Atleti della vita, che per loro è fatta sempre di salite, ostacoli e di traguardi che non arrivano mai. Ma anche atleti da stadio vero. Ieri hanno corso, saltato, lanciato. E soprattutto hanno gioito, divertendosi.

Loro con mamma e papà. Una bella giornata, una bella occasione, di sport e di vita. E soprattutto di conoscenza e integrazione. Accanto agli atleti disabili (e anche ad atleti "normali") c'erano, infatti, più di 35mila bambini e ragazzi di tante scuole italiane invitati, dal Comitato Italiano Paraolimpico e da Enel Cuore Onlus, per conoscere il mondo della disabilità e per provare cosa voglia dire fare sport diverso, ma sempre sport. Quello vero, fatto di sana competizione e messa alla prova di se stessi. Vale, o almeno dovrebbe, per gli atleti normali. Vale ancor di più per quelli disabili. Correre o saltare con le protesi, giocare a basket su una carrozzella. Gli atleti handicappati lo fanno tutti i giorni. Ieri tanti bambini l'hanno sperimentato accanto a loro. Per conoscersi meglio, per capirsi meglio. E per capire cosa sia davvero lo sport.

Ma anche come esistano tanti coetanei che, malgrado le difficoltà, provano a essere "uguali" o almeno meno "diversi". Che nello sport trovano momenti di riscatto o anche solo di speranza. Comunque felici. Davvero una gran bella occasione, finalmente una gran bella giornata di vero sport, così lontana da quelle immagini di tre giorni fa.

E liberaci Tu dal nostro male

di Marina Corradi



Di nuovo l'Italia ipnotizzata da Avetrana. Come sospesi sull'orlo di un pozzo buio, spalancatosi in un paese come tanti. Sbalorditi: quella ragazza solare che per un mese in tv abbiamo visto cercare Sarah, secondo gli inquirenti avrebbe sempre mentito. Radicalmente, fin dal primo istante: complice nella morte della cugina piccola, della compagna di giochi in cortile. Un'abile manipolatrice di televisioni e web, lucida nel suo disegno: dire a tutti di cercare lontano, mentre bisognava cercare vicino. Sarah uccisa perché minacciava di parlare, perché non sottostava al feroce ordine del silenzio sulle voglie dello zio. E spera che i magistrati sbaglino. Però quel pozzo se ne sta lì, spalancato e nero con la sua domanda: **se è vero, come è possibile?** Lo stesso pozzo di Cogne, o di Novi Ligure. Quella crepa slabbrata della realtà che a tratti emerge nella cronaca; su un terreno, però, che ci è familiare, lo stesso dei nostri passi quotidiani. E ci si affanna a trovare categorie che inquadrino – arginino – quel che è accaduto: delitto di un'Italia antica o di una modernità che si consuma su Facebook e nei talk show? Ma niente basta davvero a spiegare tanto male. L'orlo del pozzo dà le vertigini. Così profonda la crepa, che non se ne vede la fine. *«Un baratro è l'uomo, e il suo cuore un abisso»*: la sola parola vera sembra quella del salmista.

Attoniti di fronte al baratro. Alla sbalorditiva capacità di male degli uomini; collettiva, organizzata, scientifica come nei lager, oppure privata, segreta, in una semplice casa di paese. La storia di Avetrana è uno schiaffo alle coscienze irriducibilmente ottimiste e tranquille: eccolo, il male, in tutta la sua concretezza. Velenosa pianta spuntata in un orto domestico; gibbosità deforme che sfigura gli affetti più certi e cari. La opaca concretezza del male è l'evidenza che ci ammutolisce oggi; quel male che tendenzialmente non vediamo, sottovalutiamo, oppure che è sempre “degli altri”; quel male che crediamo in qualche modo opinabile, “relativo”, a Avetrana si mostra nella sua plumbea mole. **Radice che abbiamo addosso, scelta drammaticamente aperta alla nostra libertà.**

Cosa diremo ai figli davanti ai tg, con la immagine di una ragazza di 15 anni che sorride, e che è morta così? Non faremmo forse tanta fatica ad articolare una parola, se da tempo non avessimo in molti scordato la declinazione della nostra più antica preghiera. Che domanda: «Liberaci dal male». **La prima ribellione al male per i cristiani non è sforzo volontaristico o impegno o promessa, ma domanda: liberaci dal male – giacché da soli non ne siamo capaci.** Certo, è una domanda che implica la consapevolezza di un male originario che ci segna; ed è una domanda inerme, non da padroni del proprio destino, ma da creature. Tanti non la insegnano quasi più ai figli, quella preghiera; quel chiedere da umili, ogni mattina.

Generazione educata a farsi, a “realizzarsi”, a salvarsi da sé, il pozzo nero di Avetrana ci lascia prima stupefatti e muti e poi cinici, o rassegnati, o incrinati nella speranza. Costruire mondi più giusti, impegnarsi, combattere, certo: e però, quella radice profonda continua a germinare, e a deflagrare ogni tanto in tranquilli sconosciuti paesi. Se qualcosa insegna l'orrore di Avetrana, è l'antico realismo, e l'urgenza quotidiana, delle parole di una preghiera che gli adulti in Italia hanno imparato da piccoli, e poi spesso messa da parte – come una fiaba da bambini. Quella domanda inerme di figli che si riconoscono figli: liberaci Tu dal nostro male.



“MAESTRO INSEGNACI A PREGARE!”

Cuore, tempo, parole

Un discepolo si reca dal maestro spirituale e gli obietta: «Una volta hai detto che davanti a Dio vale più il dono della vita che quello delle parole, che Egli vuole tutto il tempo della mia vita e non solo alcune ore. A cosa serve allora pregare con parole e osservare particolari tempi di preghiera?».

Il maestro risponde: «Uno sposo disse alla sua sposa: “Ho molto da fare ma tutto quello che faccio lo faccio per te!”». I due però non trovarono mai tempo per parlare insieme. E quando accadde che si incontrarono, non seppero dirsi più nulla. Chi ha solo parole per l'altro non ha cuore per lui. Ma chi ha cuore per l'altro, ha anche parole per lui. Chi con l'altro trascorre solo il tempo, non lo ama. Ma chi ama l'altro gli dona anche tempo».

Pregiera di domanda

Avevo chiesto a Dio forza per essere amato
e ho trovato l'amore per non aver bisogno di essere forte.

Avevo chiesto a Dio ammiratori per essere circondati da gente,
e ho trovato amici per non restare solo.

Avevo chiesto a Dio idee per convincere,
e ho trovato rispetto per convivere.

Avevo chiesto a Dio denaro per comprare delle cose,
e ho trovato gente per condividere il mio denaro.

Avevo chiesto a Dio miracoli per credere,
Egli mi ha dato la fede per fare miracoli.

Avevo chiesto a Dio una religione per conquistarmi il cielo
e mi ha dato suo Figlio perché mi fosse compagno sulla terra.

Avevo chiesto a Dio di tutto per godere la vita
e mi ha dato la vita perché godessi di tutto.

Avevo chiesto a Dio capacità per avere successo nella mia professione,
e mi ha dato amore per fare della mia professione un servizio.

Non ho ricevuto nulla di quello che avevo chiesto a Dio
ma ho ottenuto tutto quello che speravo.

Tra gli uomini sono il più soddisfatto.

“BIANCA COME IL LATTE, ROSSA COME IL SANGUE”

Recensione di un bel libro:

Leo, un ragazzo di sedici anni, trascorre la sua vita tranquilla e spensierata, cercando di evitare, ogni volta che bussa alla sua porta, quel bianco che tanto lo spaventa: il silenzio, la riflessione, il vuoto. Gioca a calcio, suona la chitarra e gli piace girare in motorino. In testa un pallino fisso: la stupenda ragazza dai capelli rossi che vede ogni giorno davanti la scuola, Beatrice.

Tutto scorre liscio, fin quando nella sua vita non fa irruzione il giovane supplente di Storia e Filosofia: lui è diverso dagli altri professori. A lui, quando parla, brillano gli occhi; lui parla di sogni, di progetti. Leo, allora, decide di mettersi in gioco, di cercare i suoi sogni e rincorrerli. Uno lo vede già: Beatrice. Ma mettersi in gioco comporta che non tutto vada secondo i piani; comporta cadute e brutte batoste.

La verità, però, – ci insegna Leo con la generosità, la rabbia, la capacità di amare di un sedicenne e con tutta l’umanità che possiede – è che solo quando siamo sbattuti di fronte alla realtà cresciamo davvero. È solo di fronte al dolore che Leo diventa uomo. Citando le parole dell’autore: *“Questo è quello che ho voluto raccontare: il viaggio*

coraggioso di un sedicenne, sordo alla realtà, che ad essa si apre attraverso l’amore, a costo dello sgomento, del dolore, del fallimento, fino a generare l’irripetibile perla che è, ma non senza l’aiuto degli adulti che prima non riusciva neanche a vedere.”

Conoscendo l’autore Alessandro D’Avenia, è facile riconoscere lo sguardo provocatorio e al tempo stesso rassicurante negli occhi neri del prof di Storia e Filosofia. È facile riconoscerlo dietro quella figura attraverso la quale può godersi da vicino la sua storia ed entrare in contatto diretto con i suoi stessi personaggi, dialogando con loro e rendendoli così ancora più vivi. Perfetta simbiosi, dunque, tra l’autore e il suo primo romanzo nel quale, è assicurato, ci dona un po’ di se stesso.

Perché allora leggere questo libro? Perché parla di me e di te. Perché si fa leggere in una notte. Perché fa piangere. Perché il bianco spaventa tutti e il rosso riscalda tutti.



Figure di santi poco conosciuti

SANT'EDVIGE

Edvige nacque nel 1174 nell'Alta Baviera. I genitori Bertoldo e Agnese, di alta nobiltà, la preparano a un matrimonio importante, facendola studiare alla scuola delle monache benedettine di Kitzingen, presso Würzburg. E a 16 anni, infatti, Edvige sposa a Breslavia (Polonia) il giovane Enrico I detto il Barbuto, erede del ducato della Bassa Slesia. Quattro anni dopo, Enrico succede al padre Boleslao e così lei diventa duchessa.



Si rivela buona collaboratrice del marito nel difficile governo del ducato: guadagna la simpatia dei sudditi polacchi imparando la loro lingua. La sua condizione nobile non le vietò di vivere a fondo la propria fede, dando prova di profonda devozione ed esprimendo in diversi modi la carità verso gli ultimi e l'intenzione totale di porre tutta la sua persona a servizio degli altri.

Provata da diverse sventure familiari e addolorata dalla rivalità tra i due figli, seppe mostrare sempre la mitezza e la saggezza di chi vive un profondo desiderio di pace. Stile che applicò nella vita di corte e nella politica estera. Quando il marito fu fatto prigioniero di guerra ne ottenne la liberazione. Si adoperò per migliorare le condizioni di vita dei carcerati e si dedicò assiduamente nell'assistenza ai poveri, fondando per loro degli ospizi.

Dopo la morte del marito, il duca Enrico, trascorse operosamente i restanti anni della sua vita nel monastero delle monache Cistercensi da lei stessa fondato e di cui era badessa sua figlia Gertrude.

Praticò un'austerità personale volta a una mortificazione offerta come segno concreto per chi viveva chiuso nel peccato e nell'egoismo. Principessa e penitente, sposa fedele e madre dolorosa, sovrana giusta e benefica, Edvige morì a Trebnitz in Polonia il 15 ottobre del 1243 e fu subito venerata come santa, sia dai fedeli germanici che da quelli slavi.

Per sorridere un po'

COSA FA UNA COMMESSA CON DUE MACCHININE ?
UNO SCONTRINO

PRONTO CASA ISCARIOTA ? C'E' GIUDA ?
NO, E' FUORI PER UNA CENA.....
DI NUOVO ?
SI', MA DICE CHE E' L'ULTIMA !

COSA DICE L'ULTIMO DEI MOHICANI ?
ASPETTATEMI!!!!

COSA DICE UN DRAGO CHE VEDE UN CAVALIERE CON L'ARMATURA ?
UFFA! SEMPRE CARNE IN SCATOLA

COSA DICE UN ELEFANTE DAVANTI AD UN FRIGO PIENO DI COCA COLE:
" E- LE- FANTE ?"

DOTTORE....MIO FIGLIO HA BEVUTO UN LITRO DI BENZINA, COSA PUO' FARE ?
SE VA PIANO ANCHE VENTI KM

Anagrafe parrocchiale

MATRIMONI

PALLINI ANGELO
SPAGNOLI MARISA
Celebrato a Fodico il 12/06/2010
BARTOLI MATTIA
BONINI ELENA
Celebrato a Poviglio il 13/06/2010
BONO VINCENZO
CAMMARATA VALENTINA
Celebrato a Poviglio il 31/07/2010



NOVELLI FRANCESCO
NOLFO PRISCILLA
Celebrato a Poviglio il 04/09/2010
BISCOTTI NICOLAS PIO
DI TELLA IOLANDA
Celebrato a Poviglio l'11/09/201
RUZZI MAICOL
ZANIBONI DONATELLA
Celebrato a Fodico il 03/10/2010



DEFUNTI



CURTI VITTORINO - 19/03/2010
TAGLIAVINI ORIELE - 27/03/2010
PASTARINI DESOLINA - 28/03/2010
PISI EDDA - 30/03/2010
GOMBI BRUNO - 03/04/2010
DI NINO ROSARIA - 04/04/2010
BERTACCHI IRIS - 07/04/2010
BORTESI GIANCARLO - 12/04/2010
CALEFFI NELLO - 15/05/2010
SORACCHI VITALE - 15/05/2010
SASSI GIUSTO - 22/05/2010
BONORI ELIDE - 24/05/2010
VECCHI HERMES - 26/05/2010
ZAVAGLIA GREGORIO - 30/05/2010
DIGILIO RAFFAELE - 03/06/2010
GALVANI MARIA - 07/06/2010
SONCINI EMMA - 07/06/2010
FERRARI IRIA - 07/06/2010
GHIZZONI EMANUELE - 11/06/2010
CERATI MARIA - 19/06/2010
DE PIETRI ELSA - 21/06/2010
BIGI IRIS - 29/06/2010
BIGLIARDI DANIELE - 18/07/2010
BALDINI LUIGI - 01/08/2010
SPERANZA ANTONIO - 06/08/2010
GRANELLI GUGLIELMA - 07/08/2010
SASSI GIAN MASSIMO - 09/08/2010
GROSSI ERMINO - 14/08/2010
GOMBI LUIGI - 14/08/2010
MORI VILLIAM - 19/08/2010
ZAMBELLI LETIZIA - 22/08/2010
LUPPI GIUSEPPINA - 23/08/2010
GENITONI ANNA MARIA - 24/08/2010
LANDINI GIUSEPPE - 07/09/2010
SANDRI CLAUDIA - 10/09/2010
FURLOTTI PIERINO - 08/09/2010
BIANCHI NORBERTO - 15/09/2010
ANAFI DIONISIO - 16/09/2010
CAVAZZONI LUISA - 24/9/2010
SACCHETTI FILOMENA - 26/09/2010
VERNIZZI CLEMENTINA - 1/10/2010
CARNEVALI CONCETTINA - 1/10/2010
VANNINI UMBERTO - 12/10/2010

Battezzati il 5 Aprile 2010 a Poviglio

LETTIERI ALESSANDRO
FALBO MANUELE
BUSCO GABRIELE
BERNAZZALI LUCA
SACCANI NICOLA
GATTI GABRIELE
TOSI NICOLE
LATTANZI NICOLAS
LATTANZI ANNA RITA
RUGGIERO MELISSA
GROSSI MATILDE a FODICO il 22/05/2010

Battezzati il 23 maggio a San Sisto

TRASCINELLI LINDA
GIACOBACCI ALESSANDRO
PANTALEONI FRANCESCA

Battezzati il 13 giugno a Poviglio

GENOVESE FRANCESCO
PIRO LORENZO ALFONSO
VEROLLA SOFIAROSA
FABBI ENRICO
TERZI RICCARDO
FANTINI MATTEO
RUGGIERO FRANCESCO
BUSIA GIANLUCA
VENTURA CHIARA
FRONTEDDU ALICE
LANDINI FABIO
BACCHI LUCA (27/06/2010)
BRAGHINI MIRCO (24/07/2010)

Battezzati il 19 settembre a Poviglio

FERIOLI ALESSANDRO
BISCEGLIE ALICE
CARPI SOFIA
DE FUSCO GABRIELE
DALLAGLIO ETHAN SPERO
a FODICO il 26/09/2010

Avverrà nei prossimi giorni:

Giovedì 11 novembre ore 12.45
pranzo in oratorio con gli ospiti dell'OPG

Sabato 13 ore 20.00
cena delle famiglie in oratorio

Domenica 14 novembre ore 10.00 festa dei nonni e del ringraziamento
S. Messa animata dai bambini, a seguire spettacolo e rinfresco presso l'oratorio

Domenica 14 novembre a S. Ilario
serata vicariale per ragazzi di II III superiore in preparazione alla GMG di Madrid

Dal 14 al 18 novembre
settimana comunitaria dei ragazzi di II III superiore

Martedì 16 novembre
S. Messa comunitaria dell'unità pastorale

Mercoledì 24 novembre ore 21.00
incontro con i genitori dei cresimandi

Sabato 27 novembre
serata in oratorio per i ragazzi di II° media

Domenica 28 novembre inizia l'avvento
i ragazzi di 1° media con i loro genitori vanno a servire alla mensa Caritas di Reggio

29 novembre - 3 dicembre
Settimana comunitaria delle ragazze che si preparano alla cresima

Martedì 30 novembre
inizio della Novena dell'Immacolata S. messa ore 10.00 e 18.30 (S. Rosario 9.40)

Sabato 1 dicembre
serata in oratorio per i ragazzi di I° media

Venerdì 3 dicembre ore 20.00 in cattedrale a Reggio
incontro per i giovani dalla IV superiore in su in preparazione alla GMG di Madrid

Sabato 4 dicembre
cena per i giovani volontari delle serate Fodico

Mercoledì 8 dicembre
concerto di Natale dei nostri ragazzi in occasione dell'accensione dell'albero

13 -17 dicembre
Settimana comunitaria dei ragazzi che si preparano alla cresima